

# GIOVANNI DA PROCIDA

*Dramma tragico in tre atti*

Libretto e Musica di **Giuseppe Poniowski**

(dalla tragedia omonima di Giovanni Battista Niccolini)

1<sup>a</sup> rappr. (privata): Firenze, Teatro di Casa Rowland Standish, 25-11-1838.

**Personaggi**, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)

**SICILIANI:** **Giovanni da Procida**, baritono (CARLO PONIAOWSKI)

**Palmiero**, basso (? ?)

**Gualtiero**, tenore (? ?)

**Alimo**, basso (? ?)

**Imelda**, contralto (ISABELLA PONIAOWSKI)

**FRANCESI:** **Irene**, soprano (ELISA MONTECATINI IN PONIAOWSKI)

**Tancredi**, tenore (GIUSEPPE PONIAOWSKI)

**Drovetto; Segiero**

**Cori di Donzelle, Nobili Siciliani, Popolo**

Prima rappresentazione pubblica: Lucca, Teatro del Giglio, estate 1840.

**Personaggi**, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)

**SICILIANI:** **Giovanni da Procida**, baritono (GIORGIO RONCONI)

**Palmiero**, basso (DOMENICO RAFFAELLI)

**Gualtiero**, tenore (ALESSANDRO GIACHINI)

**Alimo**, basso (DEMETRIO MASSELLI)

**Imelda**, contralto (GIUSEPPINA STREPPONI)

**FRANCESI:** **Irene**, soprano (FAUSTINA PIOMBANTI)

**Tancredi**, tenore (GIOVANNI BASADONNA)

**Drovetto; Segiero**

**Cori di Donzelle, Nobili Siciliani, Popolo**

*L'azione si rappresenta nel Primo Atto e nel Secondo, fino alla Scena 6<sup>a</sup>, nel Castello di Procida.*

*La Scena 6<sup>a</sup> del Secondo Atto, nei Chiostri della Chiesa dello Spirito Santo.*

*Il Terzo Atto, sulla piazza dello Spirito Santo presso Palermo.*

**AVVERTIMENTO** - Il voto di alcuni miei amici, e non già la troppa fidanza in me stesso, mi fanno oggi determinare di sottoporre al giudizio di scelto numero di colte ed imparziali persone questo mio qualunque siasi poetico-musicale lavoro. Se era audace impresa la composizione di un'Opera in Musica, quella d'un Dramma che gli servisse di base, non lo era meno certamente: pure avendo risoluto di non ricorrere ad altri per questo, ma di supplirvi da me stesso, per più avvicinarmi al buono, ed avere una certa guida nella mia inesperienza onde traviar meno, scelsi a modello sublime parto di celeberrimo ingegno nostro contemporaneo, in cui sovrabbonda ogni genere di bellezza. Ommisi nel primo esperimento che ne feci in Teatro particolare, di pubblicare con le stampe la poetica composizione non credendola capace a sostenere un esame maturo e ponderato; ora, non essendo ciò compatibile colle esigenze d'un numeroso pubblico, cui l'uso ha universalmente accordato il diritto di pretendere che tutto estesamente venga presentato al suo sguardo, ed al suo giudizio, mi è forza di sottopormi, protestando però di non agognare per questo in verun modo il vanto di Poeta Drammatico; che se nel mio componimento qualche cosa rinverrassi degno di un tal titolo, questo, tutto deriva dalla limpida fonte d'onde l'ho attinto, e che se mi è riuscito in mezzo a tante modificazioni e cambiamenti che le interminabili e spinose esigenze del Teatro Lirico mi hanno costretto a farvi, di non intieramente deturparlo e difformarlo, onde qualcosa traluca delle sue tante e sublimi originarie bellezze, questo è l'unico scopo che mi era proposto, questo il solo vanto cui aspiro. G. PONIAOWSKI

## ATTO PRIMO

**SCENA 1<sup>a</sup> - Tempio domestico nel Castello di Procida, diversi sepolcri della Famiglia, nel mezzo un Monumento con iscrizione «RUGGERO DA PROCIDA».**

*Alimo, Coro di Nobili Siciliani e Donzelle, quindi Imelda, poi Irene.*

**Coro** - Santo furor

M'inonda il seno,

All'ira il cor

Por non può freno

Finchè del perfido,

Che sì ne opprime,

Il sangue scorrere

Non veda al suol.

**Donzelle** - Del prode giovine

La fredda salma

Coraggio infondane

Vigore all'alma

La patria misera

A vendicar.

**Tutti** - Di lutto e di dolor

Per noi sorse un tal di

Che dei suoi dì sul fior

Quel prode ci rapì.

**Alimo** - Ma verso noi la desolata Imelda

Già muove il piede; in questo di tremendo

Che quel rammenta in cui cadea Ruggero

Sotto l'acciaro d'Eriberto: al Cielo

Porger vuol preci di quel sasso accanto.

Qui vien: in silenzio! Rispettiam suo pianto.

**Imelda** - Già sorge il sol! di pianto un nuovo giorno

Viene a segnar; il genitore estinto,

Cinta d'armati la natal mia terra,

Abbandonata al mio crudel destino;

Pace sperai trovar d'amore in seno,

Vana speranza! Ora veder del padre

L'ombra irata mi sembra, ora il fratello

Al suol giacente nel suo sangue intriso,

Ora il popol crudele

Sfogar su me la rabbia, ed il furore:

Oh! terribili sogni... Ah! mio terrore.

Gran Dio del soglio etereo

Pietà di me ti prenda

Sovra di questa misera

La tua pietade scenda

Lena le infondi a reggere

Al duol che l'ange il cor.

Distendi alfin benefico

La destra tua placata

Sovra innocente vittima

Da tanto duol straziata.

Dà fine alle mie lacrime,

Pietà del mio dolor.

**Coro** - Discaccia omai l'ambascia

Che sì t'invade l'alma,

Ritorni omai la calma

Cessa di lacrimar.

**Imelda** - Fuggite immagini

Di rio dolore,

Fuggite o palpiti

Da questo core,

L'avversa sorte

Si cangerà.

Itene tutti: alla pietosa cura,

Qui me sola lasciate; e del mio core

I grati sensi d'aggradir vi piaccia. (*il Coro parte*)

Dolce compagna mia da quante pene

È agitato il mio cor.

**Irene** - Ti calma e spera

Nel favor celeste.

**Imelda** - E come il Cielo

A me benigno mai creder poss'io,

Non son del padre mio

Al più fiero nemico amante, e sposa!

Ma del prode Tancredi

Che mai fia, a questo sen perchè non torna?

**Irene** - Forse trattienlo il suo dovere altrove.

**Imelda** - Oh, a me venisse!

**Irene** - A noi veloce ei muove. (*parte*)

**SCENA 2<sup>a</sup> - Imelda, e Tancredi.**

**Tancredi** - Da te la lontananza o mia diletta

Quanto mi fa più cari

Questi soavi amplessi!

**Imelda** - Oh mio Tancredi!

Il Cielo ad empia gioja, od a rimorso  
Serbò colei che d'un Francese è moglie  
E da Procida nasce. Ahi! da quel giorno  
Che il nostro imene fu nel Ciel proscritto  
Qual voto io feci che non sia delitto!

**Tancredi** - Perdono al tuo dolor, ma non ho parte  
D'Eriberto alle colpe, e non sapea  
D'essegli figlio, quando eterno e santo  
Si fe' quel nodo che compose amore.

**Imelda** - Giorno fatal, ma il più soave al core.

Sì, mio bene a te vicino  
Scordo appieno i miei tormenti:  
Quei sì dolci e bei momenti  
Sol rammenta questo cor.

**Tancredi** - Se il tuo core è a me fedele  
Se mi serbi un puro affetto,  
Svaniranno nel tuo petto  
Queste larve di dolor.

**Imelda** - Ma del padre tuo l'assenso  
Impetrasti al nostro imene?

**Tancredi** - Tu non sai d'amore immenso  
Quanto è rapido l'oprar.  
Partì un messo e pria di sera  
La risposta recherà.

**Imelda** - Pur di tua madre...

**Tancredi** - Ah! taci  
Non la nomar.

**Imelda** - Perché?  
Qual fremito t'assale!

**Tancredi** - Oh! Imelda ascolta...

**Imelda** - Ohimè!

**Tancredi** - In Messina al puro raggio  
Della mesta argentea luna  
Quei che diemmi nome e cuna  
Entro un chiostro mi guidò.  
A una tomba senza nome  
S'arrestò piangendo il padre:  
Qui, mi disse, qui tua madre  
La mia colpa trascinò.

**Imelda** - Se Eriberto un dì fu reo  
Or pentito il fallo espia  
Il pregar di quella pia  
Il perdono gl'implorò.  
Del fratel nel sangue tinto,  
Odio eterno a lui giurai,  
Ma dal dì che ti mirai  
Il mio cor gli perdonò.

**Tancredi** - Dalla funesta idea  
Richiama la tua mente:  
Io parto.

**Imelda** - Ah! sul tuo capo  
Vegli l'Onnipossente.

**(a 2)** Mai questo sen mio bene  
Mai non vorrei lasciar.  
Vieni al mio seno  
Mio dolce amore,  
Teco il mio core  
Sempre vivrà.

M'opprima barbara  
Nemica sorte,  
In braccio a morte  
Sol tuo/tua sarò. *(Tancredi parte)*

**SCENA 3<sup>a</sup> - Imelda, indi Procida.**

**Imelda** - Ch'ei nascea d'Eriberto ignoto m'era  
Ma più nel cuor sentia  
Significarmi da rimorsi arcani,  
Che vietato era a me quel dolce nodo.

Alcun qui giunge. Or via si fugga... Oh Cielo!

Fuggir vorrei... nè posso... io manco... io gelo.  
**Procida** - Nel domestico tempio eccomi alfine,  
Non mi fallì il sentiero; io ben seguiva  
Per cava grotta, in duro sasso aperta,  
Gli avvolgimenti d'una via nascosa  
Fuor della mente a ognun.

**Imelda** - Qual voce!

**Procida** - Oh figlio!

Or che l'Europa a vendicarti io corsi,  
E che dell'odio mio l'Europa è piena  
Contro il franco superbo ed orgoglioso,  
Sia presso il tuo sepolcro il mio riposo.  
*(s'appoggia alla tomba del figlio)*

**Imelda** - Io nel terror vaneggio, o questi è il padre.

**Procida** - Ma fra quest'are una donzella mesta  
S'aggira: Ah! chi sarà, se non la figlia?

**Imelda** *(riconoscendolo)* - Oh padre!

**Procida** - Imelda a questo sen ritorna,  
Fa' che ti stringa al cor.

**Imelda** - Le mie sciagure  
Del caro padre fa obliar l'amplesso.  
Ma di tua morte il grido...

**Procida** - Fu da me sparso ad arte; e pria che vivo  
Mi sappia il franco minaccioso e fero,  
M'abbia sterminator d'iniquo impero.

Così l'Europa tutta  
A risvegliar gli eroi;  
Per ritornar fra voi  
E vindice, e guerrier.  
Gridai nei lieti campi  
Talora al buon cultore;  
Non bagni il tuo sudore  
La terra allo stranier.

Ma tu fra questi avelli,  
Errar pria dell'aurora?

**Imelda** - Io qui pregai finora  
A te la pace in Ciel.

**Procida** - Prega per la tua patria.  
Serbati a lei fedel.

Se fia propizio il fato  
Ai voti del cor mio,  
Se me protegge Iddio  
La patria salverò.  
Se del nemico in braccio  
Mi spingerà la sorte,  
La morte, allor la morte  
Io lieto incontrerò.

Ma omai tempo è d'oprar.  
Fa' che in brev'ora  
Gualtiero, e i miei più fidi  
Nella sala maggior veda raccolti.  
Forse de' giorni miei giunse l'estremo,  
E al tuo destin vuò provveder.

**Imelda** - Ma come?

**Procida** - L'udrai fra breve. Or qui Palmiero attendo  
Segui o figlia, sommessamente, il cenno mio.

**Imelda** - Mal presagisce il cor m'assisti o Dio. *(parte)*

**SCENA 4<sup>a</sup> - Procida indi Palmiero.**

**Procida** - Perché confusa Imelda anzi che lieta  
Al rieder mio si mostra?

Forse il mio sguardo è a sostenere indegna  
Sulla turbata figlia

Vegli il sospetto mio. Fra breve i Franchi  
Sapran s'io vivo: ma chi vien... Palmiero.

**Palmiero** - Procida!

**Procida** - Amico, in questo dì ci unisce  
Un gran disegno.

**Palmiero** - Nel mio petto ardente,  
Sol di te degni, alti pensier racchiudo.  
**Procida** - E quanti, e quali, alla tremenda impresa  
Compagni avrem, Palmiero?

**Palmiero** - Ogni italico spirto non insano,  
Vedrai nel sangue lor tinger la mano.  
**Procida** - Vieni amico al mio sen: della tua fede  
Mai dubitar non seppi, il pro' Gualtiero  
Giunger deve fra breve, a lui consorte  
Oggi Imelda sarà. Quindi al cimento  
Ne fia compagno. Di vendetta il giorno  
Omnia spuntò, nè porrò freno all'ira  
Finchè l'aura d'Italia il Franco aspira. (*partono*)

**SCENA 5ª - Gran Sala gotica nel castello di Procida.**

**Coro di Nobili siciliani** - Dopo sì lunghe pene  
Riedi o signor fra noi  
Vieni ne' Lari tuoi  
La pace a respirar.  
Se di crudel sventura  
Fu preda ognor tua vita  
Spuntò l'alba gradita  
Cessasti di penar.

**SCENA 6ª - Procida, Palmiero, Gualtiero, Imelda, Irene e Coro.**

**Procida** - Sì: presso a voi miei fidi  
Lieto respira il core,  
Di sì verace amore  
Grato sarovvi ognor.  
**Palmiero e Gualtiero** - Per te chi fia che il petto  
Non schiuda a immenso affetto?

**Imelda e Irene** - Chi fia che in rivederti  
Non brilli di piacer?

**Procida** - Da gravi cure oppresso  
È il viver mio in periglio,  
Se persi un caro figlio,  
Un qui ne trovo ancor.  
Oh, mio Gualtier...

**Imelda** - Che ascolto!

**Procida** - A Imelda io te destino;  
Suo scudo a lei vicino  
Sii contro l'oppressor.

**Imelda** - Oh padre!

**Gualtiero** - Oh contento!

**Procida** - Quest'oggi...

**Imelda** - Oh tormento!

**Coro e Palmiero** - A nodo sì bello  
Propizio sia il Ciel.

**Procida** - Perchè così turbata  
Ti mostri agli occhi miei.

**Imelda** - Oh Dio tutto perdei!

**Gualtiero** - Che mai nasconde in cor.

**Procida** - Or via, di molti affetti

Questo non è l'istante,  
Leggo nel tuo sembiante  
Quel che nel sen ti sta.

**Imelda** - Oh Numi!

**Gualtiero** - Che sento!

**Imelda** - Io tremo...

**Procida** - Obbedisci.

**Imelda** - Oh Ciel! mi punisci...

D'un altro è il mio cor.

**Procida** - Che ascolto!

**Gualtiero** - Un rivale.

**Procida** - Chi è desso?

**SCENA 7ª - Tancredi si presenta alla porta di mezzo e detti.**

**Imelda** - Egli... Ohimè!

**Procida**  
Che veggio! l'audace  
Varcò queste porte.

**Imelda**  
Oh Cielo clemente,  
Difendi il consorte:

L'indegno, la morte  
Fuggire non può.

**Tancredi**

Ondeggio fremente  
Fra pene di morte  
Qual barbara sorte  
A tal mi serbò.

**Gualtiero**

Oh gioja il rivale  
Varcò queste porte.  
L'audace la morte  
Fuggire non può!

Su me l'empia sorte  
Spietata piombò.

**Palmiero**

Quel vil seduttore  
Morrà fra ritorte  
Propizia la sorte  
Fra noi lo guidò.

**Irene**

Signor dal tuo seggio  
Proteggi quel forte:  
Perchè l'empia sorte  
Su noi si scagliò.

**Coro**

Del vil seduttore  
Segnata è la sorte:  
Già l'ora di morte  
Per l'empio suonò.

**Procida** - Oh tu della mia figlia,  
Vil seduttore audace!  
Perturbator di pace  
Dimmi qual brama è in te?

**Tancredi** - Procida, io vil non sono  
E il proverò col brando,  
Tremar farotti quando  
Teco a pugnar verrò.

**Procida** - Il nome tuo?

**Tancredi** - Tancredi.

**Procida** - Tu, d'Eriberto il figlio?

**Imelda e Coro di Damigelle** - Gran Dio da tal periglio  
Chi mai ne salverà?

**Procida** - Vieppiù ti aborro e sprezzo,  
Sangue del mio nemico:  
Empia ti maledico...

**Imelda** - Oh padre!

**Tutti** - Quale orror!

**Procida** - Guardie, costui in catene  
Si serbi al mio furor.

**Imelda** - Oh Dio! m'assisti Irene.  
Io moro di dolor.

**Procida** - A tanto oltraggio  
Fiera vendetta,  
L'ombra del figlio,  
Sol sangue aspetta:  
Giorno di morte,  
Questo sarà.

**Imelda** - Ah ti placa, oh padre amato!

Chi foss'egli, io non sapea;  
Se in amarlo, io fui la rea,  
Me punisci per pietà.

**Tancredi** - Ah crudeli, dispietati,  
Cuore in petto non avete!

Ah, se in voi di sangue è sete,  
Me ferite per pietà!

**Palmiero, Gualtiero e Coro** - A tanto oltraggio  
Fiera vendetta,  
L'ombra del figlio,  
Sol sangue aspetta.  
Giorno di morte  
Questo sarà.

**Palmiero** - Luogo prescrivi, ed ora.

**Procida** - Presso quel tempio, che dal Divo Spirto  
Ha nome, sia il convegno: e l'ora, il suono  
Del sacro bronzo, che Vespero accenna:  
Quel fia tempo a ferire, nè venga manco  
Nostro furor, finchè respira un Franco.

**Coro** - A tanto oltraggio ecc.

*Fine del Primo Atto*  
**ATTO SECONDO**

*SCENA 1ª - Gabinetto d'Imelda. Imelda, e Coro di Damigelle.*

**Coro** - Respira infelice

Raffrena il tuo duolo,

Il Cielo può solo

Tue pene calmar.

**Imelda** - Oh! qual rumore; in queste soglie il piede

Chi trarre or può? Cielo, chi vedo! il padre.

*SCENA 2ª - Procida e detti.*

**Procida** - Itene Ancelle. (*le damigelle partono*)

Nuora del mio nemico, io più non deggio

Figlia chiamarti.

**Imelda** - Ah per pietà, signore!

Odi la mia discolpa. Io non sapea,

Che figlio d'Eriberto era Tancredi.

**Procida** - Non ignoravi che francese egli era.

**Imelda** - Io d'Italia il credea, chè sul labbro

Dolce risuona la gentil favella:

Deh! se ti punse Amor nel seno mai,

Per la consorte tua; diletta madre...

**Procida** - Taci.

**Imelda** - Tu fremi di consorte al nome?

**Procida** - La cagion del mio sdegno ascolta e trema;

Iniqua figlia...

**Imelda** - Oh mia sventura estrema!

**Procida** - Di Procida al castello,

Venne Eriberto un dì;

La mia fedel consorte,

Quel crudo mi rapì.

Pianse la meschinella,

Ma il pianto non udi

Quel barbaro, quell'empio,

Che mi tradia così.

**Imelda** - Del tuo perdono indegna,

Mi sento, o genitor;

A sostener tai pene,

No, che non regge il cor.

Pietà di me ti prenda,

Del mondo almo Signor;

M'invia, benigno, morte

Conforto al mio dolor.

**Procida** - Sì, ma il misfatto orrendo

Quell'empio consumò...

**Imelda** - Finisci...

**Procida** - Ancor l'intendo,

Quel grido al cor suonò.

Un dì sul limitare

Del caro ostel natio,

Vidi la sposa, oh Dio!

Oppressa dal dolor.

Guatommi, e le coperse

Pallor di morte il viso,

L'accorse in suo sorriso,

Il Ciel pentita allor.

**Imelda** - Di me pietade! Ah cessa,

Placati o padre mio,

A tante pene oh Dio,

Più non resiste il cor!

Madre dell'alma sede,

Ove ogni pena è morta,

Sii di tua figlia scorta,

Rattempra il suo dolor.

**Procida** - Ma giunge alcun... Chi fia?

**Imelda** - Oh Ciel, chi mai sarà?

*SCENA 3ª - Alimo e detti.*

**Alimo** - Un messenger francese,

Recò a Tancredi un foglio.

**Procida** - Leggerlo io stesso il voglio,

A me lo porgi e va'. (*Alimo parte*)

*SCENA 4ª - Imelda e Procida.*

**Imelda** - Oh Ciel! tu fremi o padre;

Che mai t'accende il core?

**Procida** - Non sdegno, in sen racchiudo

Cupo, profondo orrore.

Leggi, ed inorridisci.

**Imelda** - Oh Dio! mi trema il cor.

(*legge*) «Oh mio Tancredi,

Chi mai brami in consorte! Un grave fallo

Nell'ora del rimorso al figlio ascose,

Il paterno rossore; il tuo desio

Mi sforza a palesarlo. Hai con Imelda

Comun la madre». Oh Dio!

Qual vel mi si squarciò! dove son'io!

Quante colpe sul mio capo,

Cumulò l'irato Cielo;

A che vivo? io morte anelo,

Sol da lei soccorso avrò.

Ma negli ultimi momenti,

Che alla madre io volo a unirmi;

Padre mio non maledirmi,

E men trista morirò.

**Procida** - Quai delitti hai in te raccolti,

Vil carnefice del figlio:

Pianto eterno questo ciglio,

Pianto immenso contristò.

Quella pia che a te diè vita,

Già per te placò il Signore;

E il perdon di questo core

A te mai non negherò.

Ma giurar mi dèi, che il Cielo

Sol conosca un tanto eccesso.

**Imelda** - D'obbedirti io solo anelo.

Pria che dirlo morirò. (*partono*)

*SCENA 5ª - Sotterraneo. Tancredi solo.*

**Tancredi** - Qual cupo orrore! Ah! quanto

Nel lasciarla penò quest'alma incerta!

Del padre all'ira acerba

Chi sottrarla potrà! Pietoso Cielo

I voti miei seconda, e all'infelice,

Che al fato mio s'unì, concedi o sorte

D'essere al fianco mio fino alla morte.

Fui del più puro affetto

Preso per te, mio bene;

Forier d'immense pene

Ti fu quel primo amor.

La sorte a noi nemica,

Lungi da te m'invola.

Resti deserta e sola

Del padre al rio furor.

Come calmar l'affanno

Del desolato core?

Per sempre io deggio perderti;

Togliermi a tanto amore?

Venga la morte almeno

Conforto ai mali miei:

Solo felice appieno

Nel tumulto sarò.

Per te morir, bell'angiolo,

Dolce sarà al cor mio,

E a te fedel quest'anima

Si serberà nel Ciel.

*SCENA 6ª - Chiostrò nella Chiesa dello Spirito Santo.*

*Coro di fedeli nella Chiesa, indi Procida.*

**Coro** - Ferve dovunque il turbine

Di sanguinosa guerra;

Armi ed armati ingombrano

La Siciliana terra;

E valli e mar risuonano  
Gran Dio, dall'alte sfere,  
Col raggio tuo potente,  
Rischiara all'uom la mente;  
L'umanità che langue  
Tutta confida in te.

**Procida** - Ah sì; di Dio il potere  
Solo salvar ci può da rio periglio  
Che ne sovrasta: invano  
Senza il favor di Dio scuoter potremo  
Il giogo onde siam carchi.  
Cessò per ora il canto:  
Ombra del figlio mio, se ancora inulta  
Ti lasciò la mia destra, a vil pietade  
Deh non dar la cagion! forse non tarda  
Scenderà la vendetta; e fia mio vanto  
Salvar la patria mia da tanto pianto.

Suoni funerea  
La sacra squilla:  
Dell'empio sangue  
L'ultima stilla,  
Prima che annotti,  
Si verserà.

Oh patria misera  
Cessa dal pianto!  
Che un de' tuoi figli  
Che t'amò tanto,  
Oggi ti scioglie  
Da servitù.

Udir parmi di passi  
Accelerato un suon; son già gli amici  
Che al fissato momento ond'esser presti  
A ravvivar lor fede appiè di questo  
Temuto tempio, il giuramento santo  
A rinnovar son pronti.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Coro di congiurati e detto.*

**Coro** - Giovanni, per te  
Uniti qui siam;  
Vendetta vogliam,  
O morte.  
De' nostri oppressor  
Il giorno arrivò.  
Omai si cangiò  
La sorte.

**Procida** - Sì, morte fia per me miglior destino  
Che viver fra catene. (*s'ode il coro dei fedeli nella chiesa*)  
Ma ricomincia il canto,  
Già Vespero s'appressa;  
Ciascun tien fermo in petto  
Il sacro giuro.

**Coro** - Sì, di vendetta è il dì.

**Procida** - Si vada omai  
A compier la grand'opra, e in sì bel giorno  
La prisca libertà farà ritorno.  
Già presso è il cimento,  
Immenso è il periglio;  
Già il petto mi sento  
Di gloria avvampar.  
Or ora sugli empj,  
Sfogar potrò l'ira;  
O Patria, respira,  
Chè salva sei già.

(*La campana della Chiesa, dà il segnale dei primi Vespri; a quel suono, Procida e i congiurati corrono alla vendetta*)

*Fine del Secondo Atto*

**ATTO TERZO**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Piazza dello Spirito Santo presso Palermo.*

*Coro di Siciliani d'ambo i sessi.*

**Uomini** - Vedesti il misfatto?

Vedesti il delitto?

**Donne** - Ubaldo trafitto

Dagli empj peri.

**Uomini** - La donna, cui scorta

Ei fu fino a riva,

Di sensi già priva

Predò lo stranier.

**Donne** - Invan sua difesa

Si fe' il prode Ubaldo,

Chè il Franco ribaldo

Il seno gli aprì.

**Tutti** - All'orrido eccesso

Rifugge il mio core:

Di colpe e d'orrore

Sia l'ultimo dì.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Palmiero, Alimo e detti.*

**Procida** - L'ira non sorge, e di superbi oltraggi  
Prodigio è indarno il vantator francese.

**Alimo** - Peria trafitto da nemica spada Ubaldo.

**Coro** - Oh prode! oh sventurato!

**Palmiero** - E tale sarà la vostra sorte,

Se la patria vi sia vile e negletta,

Omai dell'onte sue chiede vendetta.

**Coro** - Ah, se visse Procida!

*SCENA 3<sup>a</sup> - Procida e detti.*

**Procida** - Procida vive. Son'io.

**Coro** - La strage dei tiranni è certa!

**Procida** - Silenzio ed ira. Qui da noi s'attenda

De' sacri bronzi il cenno; allor Gualtiero

Raccolti i prodi avrà.

**Coro** - Venga, s'affretti

Rompiam l'empia catena onde siam stretti.

(*s'ode il tamburo delle truppe francesi*)

**Procida** - Ma qui Drovetto or move,

Tutto, confusi nel frequente volgo,

Da noi si osservi attenti.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Drovetto, Imelda, soldati e detti.*

**Drovetto** - Alfin mi svela

Qual pietà, qual consiglio o qual paura,

Ti fea lasciar Palermo? io più non credo

Procida estinto.

**Imelda** - Ah sì, pur troppo io sono,

Drovetto, orfana e sola, e nulla omai

Qui resta a un'infelice altro che pene!

*SCENA 5<sup>a</sup> - Tancredi, Sigerio, Soldati e detti.*

**Sigerio** - Nel castello di Procida o Signore,

Fra le tombe domestiche trovai,

Prigioniero Tancredi.

**Imelda** - Ohimè che ascolto!

Gran Dio l'assisti, o il viver mio riprendi.

**Drovetto** - Omai favella o donna.

**Procida** (*sottovoce a Imelda*) - Il giuramento.

**Imelda** - Io nulla so.

**Drovetto** - Tu narra o valoroso

Campion di Francia, come in forze altrui

Cadesti? e a queste mura

Che ti guidava?

**Tancredi** - Imelda è mia consorte.

**Coro** - Oh Ciel! fia vero?

**Imelda** - Ah, mi soccorri o sorte!

Odi, Tancredi:

Tremendo, alto segreto a me palese

Fea questo foglio. Omai barriera eterna

Fra noi già s'innalzò. Vanne, mi fuggi,

E su lontane arene

Vivi felice. Ah leggi, e almeno in petto

Serba per me puro fraterno affetto. (*gli porge la lettera di Eriberto*)

Sul trascorso infausto amore  
Stendi oscuro e denso velo;  
E la madre a noi dal Cielo  
Il perdon ne impetrerà.

Deh! t'invola, e men dolente  
Traggi altrove i giorni tuoi,  
E dimentica se il puoi  
Chi giammai ti scorderà.

**Tancredi** - Che mai lessi? Oh sventurato  
Di me stesso sento orror!

**Procida, Palmiero e Congiurati** - Oh destin troppo spietato!  
Il suo duol mi strazia il cor.

**Drovetto** - Omai la donna meco  
Sia tratta, e le mie squadre  
In traccia del rio padre...

**Imelda** - Ah no, pietade, ah no!

**Drovetto** - Ti colsi alfine, ei vive?  
Che mi si additi...

**Procida** - A questo  
Brando per te funesto  
Il riconosci (*ferisce Drovetto*)

**Drovetto** - Ahimè! (*spira*)

**Palmiero** - E tu vil seduttore  
Muori! (*ferisce Tancredi*)

**Imelda** - T'arresta...

**Tancredi** - Oh Imelda,  
Io spiro!

**Imelda** - Oh Cielo, ei muore!

**Tancredi** - Io manco... io gelo... Ohimè! (*spira*)

**Imelda** - Barbaro Ciel, sei pago;

Compisti i mali miei:

Ogni mio ben perdei,

La speme del mio cor.

Morte pietosa invoco,

Conforto a estremo duolo;

Il mio morir può solo

Togliermi a tanto orror.

*(Il tamburo chiama a raccolta i francesi, la Campana dello Spirito Santo suona a martello. Procida, Palmiero e Popolo s'azzuffano coi francesi. Quadro generale)*

**FINE**

**LA NOTA** - Giuseppe Poniatowski, pronipote dell'ultimo re di Polonia – Stanislao II Augusto Poniatowski (1768-1795) – diplomatico in lungo e in largo per l'Europa, italiano ma anche naturalizzato francese; in Polonia noto come Józef Luci Poniatowski; in Italia, invece, anagraficamente Giuseppe Michele Saverio Francesco Giovanni Luci Poniatowski con il titolo di principe di Monterotondo; nato a Roma, 24-7-1814 – per tanti anni convissuto con la data di nascita (20-2-1816) di un suo fratello minore morto poco più che bambino –; è stato anche un tenore (suo fratello Carlo, baritono; la di lui moglie Elisa Montecatini, soprano; le sue sorelle Isabella, contralto e Costanza soprano: gli impresari teatrali li scritturavano in blocco perché oltre a non pagarli si facevano dare un contributo per le spese di gestione); è stato anche librettista; è stato anche compositore. Forse avremmo fatto prima a dire quel che non è stato questo uomo di multiforme ingegno di origine polacca (figlio del principe Stanislao Poniatowski e della contessa Cassandra Luci) ricco quanto mai. Per finire, morì a Londra in un imprecisato giorno di luglio del 1873).

Sono tredici i titoli che Poniatowski musicò per il teatro:

“Giovanni da Procida”, libretto proprio, 25-11-1838, Firenze;

“Don Desiderio”, Cassiano Zaccagnini, 26-12-1840, Pisa;

“Ruy Blas”, id., 2-9-1843, Lucca;

“Bonifazio de' Geremei”, libr. proprio, 28-11-1844, Roma;

“La sposa d'Abido”, Giovanni Peruzzini, 28-2-1846, Venezia;

“Malek Adhel”, Domenico Bancalari, 20-6-1846, Genova;

“Esmeralda”, Francesco Guidi, 26-6-1847, Firenze;

“I Lambertazzi” (nuova versione di “Bonifazio de' Geremei”), 1848, ivi;

“Pierre de Médicis”, Saint-Georges e Émilien Pacini, 9-3-1860 Parigi;

“Au travers du mur”, Saint-Georges, 9-5-1861, ivi;

“L'Aventurier”, id., 26-1-1865, ivi;

“La contessina”, id. e Jules Adenis, 28-4-1868, ivi;

“Gelmina”, Francesco Rizelli, 4-6-1872, Londra.

Detto del librettista e del compositore, andiamo a dire dell'opera. Il Poniatowski prese spunto dalla tragedia “Giovanni da Procida” del drammaturgo Giovanni Battista Niccolini che, a titolo di “Avviso al Lettore”, presentò i fatti:

«Il fondamento storico della presente Tragedia è in queste parole di Giovanni Villani [Firenze, 1280-1348], lib. VII. cap. 57: “I Franceschi teneano i Ciliciani e i Pugliesi per peggio che servi, isforzando, e svillaneggiando le lor donne e figlie, per la qual cosa molta di buona gente del Regno, e di Sicilia s'erano partiti e rubellati, infra i quali fu per la suddetta cagione di sua mogliera e figlia a lui tolte, e morto il figliuolo che le difendea, uno savio e ingegnoso cavaliere, e signore stato dell'isola di Procida, il quale si chiamava messer Gianni di Procida”.

«Il Boccaccio pure lasciò scritto nella sua opera sugli uomini illustri “che Gio. da Procida nobile Siciliano ebbe tanto a male che la pudicizia della sua moglie a forza fosse stata macchiata che si deliberò ad adoprare tutte le forze del suo ingegno per vendicar se, e l'altrui ingiurie.”

«Sembra pure che il Petrarca significasse tanto oltraggio nel suo itinerario Siriaco al modo seguente: “Procida piccola isola, ma donde non ha guari sorse un grand'uomo, Giovanni, che non paventando la temuta corona di Carlo, e ricordevole d'una grave ingiuria, ebbe a vendetta l'avergli tolta la Sicilia, e maggiori cose avrebbe osato se gli fosse stato concesso.”

«È inutile l'aggiungere altre testimonianze alle solenni e gravissime di questi tre scrittori, il primo dei quali viveva nel tempo in che avvenne la strage dei Francesi, e gli altri due nacquero in età poco da questo fatto lontana. Alla curiosità di coloro che bramassero più ampie notizie intorno al Procida, e a quella gran vendetta ch'egli poté recare ad effetto, ho provveduto con un'opera che darò presto alle stampe: in essa ho, con quella diligenza che per me si poteva, raccolto quanto si trova sparso in più libri. Da essi ho desunto le note che servono all'intelligenza della Tragedia, nella quale ho tentato di legare, per quanto io seppi, un fatto privato ad una grande azione pubblica. Lasciando ai miei lettori il giudicare quanto io sia riuscito a superare questa difficoltà, ricorderò ad essi che la causa principale per la quale si mosse Gio. da Procida a cospirare contro i Francesi fu la medesima che spinse alla sollevazione gli oppressi. In questo illustre personaggio viene per così dire ritratta l'indole dei Siciliani di quel tempo in cui egli visse, e additata la ragione di quell'eccidio che dai posteri ottenne il nome di Vespro Siciliano. Infatti Niccolò Speciale, storico di gran momento nelle cose di Sicilia, asserisce che gli abitanti di quell'isola l'estorsioni, gli esigli, le carceri, le deportazioni avevano sofferte con timida pazienza; ma poichè il furore della gelosia cominciò a percolere il core degli amanti, nacque un impavido mormorio, dal quale si venne all'armi, ed al sangue.

Hist. Sicul. lib. I. cap. II. »

Per conoscere quel che si scrisse sul dramma tragico del Poniatowski, riteniamo interessante – ma nello stesso tempo concettualmente irrilevante – leggere come la pensò Francesco Regli, direttore e proprietario della rivista “Il Pirata”, che così scrisse, il 1° aprile 1842 nella rubrica “Trattenimenti Privati” recensendo una rappresentazione del “Giovanni da Procida” a distanza di quattro anni dalla première nello stesso teatro di casa Standish e con interpreti gli stessi Poniatowski:

«[...] E per tutte le prove varrebbe il venir ricordando il 17 del passato marzo, in cui si cantava, nel privato teatro del signor Standisk, il “Giovanni da Procida” del principe Giuseppe Poniatowski. Detto avresti di veder Firenze in miniatura. Ad ammirare quell'egregio lavoro del diletta e chiaro maestro erano accorse cospicue dame toscane ed estere; gli Adoni della città, i dandy dell'Arno avevano di tale circostanza approfittato per far nuova pompa di loro grazia e leggiadria: nè mancavano notabilità scientifico-letterarie, e il notar basti che v'assisteva il principe di Canino, uomo versato in ogni maniera di scienze e di arti, e Alessandro Dumas, nella cui fisionomia, vivace come il suo ingegno, caratteristica e strana come la sua capellatura, s'accoglie e brilla un non so che di misterioso e di grande, l'impronta del genio. Da lungo tempo non passammo sì splendida sera: tutto annunciava gaudio, ilarità, lusso, eleganza: la sala del sig. Standisk era un vero giardino, e soggiungiam pure, un secondo Parnaso, dappoichè e poesia e musica ed esecutori vi schiudevano il cuore alle sensazioni più tenere.» Fin qui, il proprietario della rivista ha dipinto un quadro della Firenze “bene” agli albori dell'unità d'Italia, ma è da qui in avanti che il Regli entra in una vera e propria letteratura retorica e agiografica verso la famiglia dei Poniatowski.

«E, ad incominciare dal libro, offeriva esso interessanti situazioni, punti di cena d'immane effetto: i versi, quantunque fosse tema già svolto dalla potente musa di G. B. Niccolini, ora di forti ed ora di appassionate immagini s'infioravano spesso. La musica, applaudita ben meritamente anche altrove, è una felice

creazione, e quanti provetti maestri andrebbero altieri d'averla fatta! Il finale dell'atto secondo è lavoro grandioso, peregrino, che il solo cielo d'Italia poteva ispirare: che robusti concetti! che vita! che toccanti melodie! Riguardo poi all'esecuzione, era affidata all'illustre famiglia Poniatowski, e tutti sanno con che luminoso successo ella coltivò la nemica italiana. Il principe Carlo, Giovanni da Procida, ha drammatico accento, intelligenza finissima, non comune buon-gusto. Il principe Giuseppe, sotto le spoglie di Tancredi, ci strappava le lagrime, ci commoveva, e col prestigio di una simpatica voce, con quel magistero d'arte che pochi conoscono, divideva con noi le sue pene, i suoi palpiti, i suoi infortunii. E la principessa Elisa, Imelda, questa cara preziosa creatura che in dono ebbe dal cielo un intelletto svegliato e un'anima ardente, spiegò tanta energia e fu valorosa cotanto, che l'eletta udienza, mercè replicati applausi, pregolla a ripetere l'adagio del suo rondò. L'egregia dama, gentile non men che prode, non tardò a far paghi i suoi ammiratori, che finito appena quello squisito pezzo, a pegno non dubbio della loro profonda estimazione, le gettaron fra i viva verdi mazzi di fiori.

«Ed è pur consolante cosa il dettar parole d'encomio nella certezza di non do-

verne arrossire un giorno, di non essere giammai confusi nella turba degli adulatori. Trattasi qui di un merito reale, d'un merito cui non v'è da oppor sillaba: trattasi di onorare distinti dilettanti, cui ben più che a tant'altri, sarebbe giustamente applicabile il nome d'artisti: trattasi di animare un fervido ingegno qual è il principe Giuseppe a spiegar nuovi voli, a percorrere nuovi campi, a mieterne nuove palme, e a non lasciare una carriera, nella quale è già salutato esertissimo e chiaro. E poichè siam sul discorso, ci consoli anticipatamente la notizia ch'egli sta scrivendo un altro spartito – "Ruy Blas" – spartito che già sentiamo inoltrato.» [firmato: Francesco] Regli. Non occorrono commenti!... Anzi, sì... ci torna in mente una pubblicità che diceva, più o meno: «per dipingere grandi pannelli, ci vogliono grandi pennelli».

Provenienza del libretto: Biblioteca Nazionale di Firenze;

Stampatore: Presso G. Rocchi, tipografo dei RR Teatri - 1840;

Dedica: «Sotto la protezione di S.A.R. Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna, Duca di Lucca ecc.ecc.»



**GIOVANNI DA PROCIDA**

Salerno, 1210; Roma, 1298;  
diplomatico e uomo politico  
legato alla dinastia degli Hohenstaufen.  
Attivo nella cacciata degli Angioini  
dalla Sicilia (i cosiddetti "Vespri siciliani")

(riproduzione del profilo tratta  
da "Procida dalle origini ai tempi nostri",  
di Michele Parascandolo,  
ed. L. De Martini e Figlio; Benevento, 1893)



**GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI**

San Giuliano Terme (Pisa), 29-10-1782;  
Firenze, 20-9-1861;  
drammaturgo e patriota italiano,  
autore della tragedia  
"Giovanni da Procida"  
da cui Giuseppe Poniatowski  
trasse la sua prima opera.

**Stefano Ussi (Firenze, 1822-1901),**  
"Ritratto di Giovan Battista Niccolini"  
(particolare)  
olio su tela, cm 68x74, - 1864



**GIUSEPPE PONIATOWSKI**

nato: principe Giuseppe Michele Saverio  
Francesco Giovanni Luci Poniatowski,  
poi anche "principe di Monterotondo";  
Roma, 24-7-1814; Londra, luglio 1873  
musicista, librettista, tenore ecc.  
creatore del ruolo di Tancredi  
alla première di casa Standish.

**Gaspard-Félix Tournachon**  
meglio noto come **Nadar**  
(Parigi, 5 [o 6]-4-1820; 20-3-1910)  
fotografo  
"Prince Joseph Poniatowski"  
(part.), fotografia su carta albuminata,  
da negativo su vetro, 22,3 x 16,2 cm.



**GIORGIO RONCONI**

Milano, 6-8-1810; Madrid, 8-1-1890  
baritono, creatore del ruolo eponimo  
a Lucca nell'estate del 1840;  
grande interprete di Donizetti e Verdi.

**Alfredo Perea y Fernández de Rojas**  
(Madrid, 1839; 20-8-1895)  
pittore e incisore  
"Ronconi",  
dalla Rivista spagnola  
"El Museo Universal"  
(particolare)



**GIUSEPPINA STREPPONI**

nata: Maria Clelia Josepha Strepponi;  
Lodi, 8-9-1815; Sant'Agata, 14-11-1897;  
soprano  
(creatrice a Lucca del ruolo di Imelda);  
concluso un periodo "complicato"  
della sua vita, divenne  
la compagna di Giuseppe Verdi  
per poi essergli moglie affettuosa  
fino alla propria morte.

**Karoly Gyurkovich (1810-1874), pittore**  
"Giuseppina Strepponi"  
riproduzione fotografica dell'originale  
nel "Museo di Casa Barezzi"  
a Busseto, Parma.



**GIOVANNI BASADONNA**

Napoli, 1806; Rio de Janeiro, 1852;  
tenore, allievo di Andrea Nozzari;  
storia vuole che il tenore francese  
Adolphe Nourrit (1802-1839),  
roso d'invidia dal successo  
del Basadonna, fu colto da tale crisi  
da non vedere altra soluzione  
che nel proprio suicidio. Aveva 37 anni.

**Didascalía in calce al ritratto:**  
Al merito singolare del Signore  
GIOVANNI BASADONNA  
Primo Tenore nel Nobile Teatro d'Apollo  
nel Carnevale 1833

# GIOVANNI DA PROCIDA

Dramma Tragico in Tre Atti

da rappresentarsi

## IN LUCCA

Nel R. Teatro del Giglio

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. R.

CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA EC. EC.

Nell'Estate dell' Anno 1840.

Parole e Musica

DEL PRINCIPE

**GIUSEPPE PONIATOWSKI.**



PRESSO G. ROCCHI  
TIPOGRAFO DEI RR. TEATRI.

1840

*Di Clelia Merli*

## TRATTENIMENTI PRIVATI



GIOVANNI DA PROCIDA, *Dramma tragico in tre atti, Poesia e Musica di G. Poniatowski. Rappresentatosi la sera del 17 marzo a Firenze nel teatro Staudisk.*

*Nella foto qui sopra,  
il titolo e l'occhiello della recensione  
del Dramma tragico "Giovanni da Procida" di Poniatowski  
rappresentatosi il 17 marzo [1842.;*

*a fianco:  
il frontespizio del libretto  
della prima rappresentazione pubblica,  
nell'estate del 1840,  
del "Giovanni da Procida";*

*in basso:  
la testata del giornale di letteratura, varietà e teatri  
"Il Pirata" del giorno 1 aprile 1842.*

# IL PIRATA

## GIORNALE

### DI LETTERATURA, VARIETÀ E TEATRI

ANNO VII.

VENERDÌ, GIORNO 1 APRILE 1842

N. 79.